

Illustre professore,
l'accertamento scientifico della nostra situazione potrebbe avere importanti effetti sulla salute mentale. È noto il grande consumo di psicofarmaci. La droga distrugge soprattutto i giovani. Sono moltissime le persone che hanno bisogno della psicoanalisi o di una psicoterapia.

Noi parliamo del mondo occidentale. C'è un libro di Erich Fromm (Psicoanalisi della società contemporanea) che riprendendo un discorso iniziato da Freud (Il disagio della civiltà), sostiene che un'intera società potrebbe essere "malata".

Poi, ci sono le eterne domande: chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo? L'accertamento scientifico potrebbe rispondere a quelle domande esistenziali? La depressione che affligge le persone intelligenti, (Giuseppe Berto, Carlo Emilio Gadda, Vittorio Gassman, Marilyn Monroe, Fanny Ardant e tante altre) è causata dalla paura della morte o dell'ignoto?

Suo,
Mario Tripputi

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

La cultura moderna è sempre più in difficoltà di fronte alla necessità di accettare che il dolore esiste e che non ci sono risposte certe

Che vuol dir questa solitudine immensa, e io che sono?

LUIGI CANCRINI

La sua lettera mi ha fatto venire in mente una domanda che mi fu rivolta tanti anni fa a lezione. Parlando di depressione uno studente mi chiese: «Ma Leopardi era depresso? La sua depressione meritava una cura? Se qualcuno l'avesse curato, avrebbe scritto le sue poesie?»

Il modo in cui parliamo oggi di depressione è un modo che porterebbe a rispondere immediatamente che sì. Leopardi era un uomo malato di "depressione", che avrebbe dovuto far delle cure. Quanto ai canti forse ne avrebbe scritti altri, più brutti o più belli, ma su un altro registro affettivo. Il fatto è, caro Tripputi, che la

cultura moderna è sempre più in difficoltà di fronte alla necessità di accettare che il dolore esiste, che risposte certe non ne abbiamo per i grandi quesiti dell'esistenza, che verrebbe preso subito per pazzo oggi uno che si comportasse come il pastore errante dell'Asia nella poesia di Leopardi. Che dicesse fra sé, dunque, parlando con la luna: "A che tante facelle? Che fa l'aria infinita, e quel profondo/ Infinito sereno? che vuol dir questa/ Solitudine immensa? ed io che sono?/ Così meco ragiono: e della stanza/ Smisurata e superba/ E dell'immense famiglia/ Poi di tanto adoprarsi, di tanti moti/ D'ogni celeste, ogni terrena cosa/ Girando senza posa/

Per tornar sempre là donde son mosse/ Uso alcuno, alcun frutto/ Indovinar non so. Ma tu per certo/ Giovinetta immortale, conosci il tutto/ Questo io conosco e sento./ Che degli eterni giri/ Che dell'esser mio frale/ Qualche bene o contento/ Avrà fors' altri; a me la vita è male." La pressione che si esercita sull'uomo moderno, sollecitando i suoi consumi e la sua voglia di vivere è così forte oggi da rendere difficile o impossibile un atteggiamento di questo tipo. Osservati con distacco antropologico, i ragazzi che bucano eroina, quelli che sniffano coca o "calano" pillole diverse in discoteca sono straordinariamente simili agli adulti che man-

dano giù per mesi o per anni antidepressivi più o meno costosi. Lo sforzo che fanno tutti, nello stesso modo, è quello di evitare il dolore del pensiero di cui parlava vent'anni fa Bion, uno psicanalista che di questi aspetti della vita mentale si è particolarmente occupato. Nel manuale diagnostico per i disturbi mentali, c'è scritto, per esempio, che una persona che si mantiene depressa (cioè addolorata, cioè priva di slanci vitali e di capacità di godere e di fare) per più di due o tre mesi dopo un lutto è una persona che deve essere considerata malata. Un tempo in cui il tempo e denaro e il tempo del non lavoro e della non vita è tempo sottratto

al profitto o al godimento, proprio o altrui, è un tempo in cui la macchina umana (mente e corpo nella loro necessaria integrazione) non può permettersi pause, non può fermarsi nemmeno di fronte alla morte, alla fine di un amore o allo spegnersi di un ideale. Come se il tentativo dell'uomo di costruire automi sempre più simili a lui si fosse trasformato, per un paradosso della storia, in un tentativo di trasformare gli uomini in esseri sempre più simili agli automi. A quelle macchine dotate di intelligenza strategica cui sempre più spesso affidiamo le cure e le previsioni economiche, le guerre e l'organizzazione della nostra vita: macchine a

cui nessuno di noi si sognerebbe mai di concedere una pausa o una depressione. Le persone intelligenti e di successo di cui tu parli nella tua lettera vivono a volte in modo particolarmente drammatico questa condizione. Avere successo, in particolare, significa esporsi continuamente alla valutazione ed al giudizio, significa, per molti, diventare dipendenti dal consenso e dall'ammirazione degli altri. Un personaggio come Gassman o come Marilyn Monroe non potevano in nessun modo permettersi un tentativo paziente di ricostruzione dei fatti alla base del loro diventare depressi. La fretta di guarire, trovando rimedi sintomatici, è sostenuta, in si-

tuazioni di questo tipo, dall'occhio di chi ti guarda, dalla necessità di esserci alimentando giorno dopo giorno il mito che si collega al tuo personaggio. Rispondere alle eterne domande proposte da Leopardi e dal suo pastore, domande rese urgenti spesso proprio dalla depressione, chiede tempo. Chiede la capacità di mettersi in pausa, di uscire dai ritmi della produzione e da quelli, per certi aspetti ancora più forsennati, delle vacanze. È un tempo il nostro di cui si dirà forse un giorno che era basato su uno sforzo velleitario, ma comune di eludere le grandi domande sul chi siamo, da dove veniamo dove andiamo. Dobbiamo accettare il contesto che ci viene riproposto ogni giorno. Essere contenti se la borsa va bene appassionandoci del modo in cui qualcuno tenta di trovare soluzioni più o meno raffazzonate per i problemi del momento: sicilia e ammissione del Catania alla serie B, guerra o guerriglia in Iraq e ondate migratorie su Lampedusa, conflitti d'interesse e gaffes presidenziali. Accettando l'idea per cui se il nostro umore non si muove in modo consensuale a quello suggerito da questi indicatori di contesto, se abbiamo o pensiamo di avere altre aspirazioni, altri dubbi, altri sentimenti o altre passioni il giudizio cui andiamo incontro è quello di una situazione "anormale": caratterizzata, cioè, da una nostra imperfezione di funzionamento. Cui si può tentare di dare riparo, ovviamente, utilizzando il farmaco giusto o la giusta tecnica di rilassamento.

Così intesa, la depressione non è più una malattia. Rischia di essere, per molti, un indicatore di imperfetto adattamento alle norme non scritte della società in cui viviamo. Psichiatra e trafficante di droga sono, come nella canzone di Fabrizio de André, "spacciatori di lenti" destinate ad improvvisare "occhi contenti" di quello che vedono. Capaci di entusiasmarci della pubblicità e delle sue promesse, capaci di far identificare l'idea del buon cittadino con quella della persona che consuma e spende molto, come propongono tanto efficacemente oggi Berlusconi e Tremonti.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

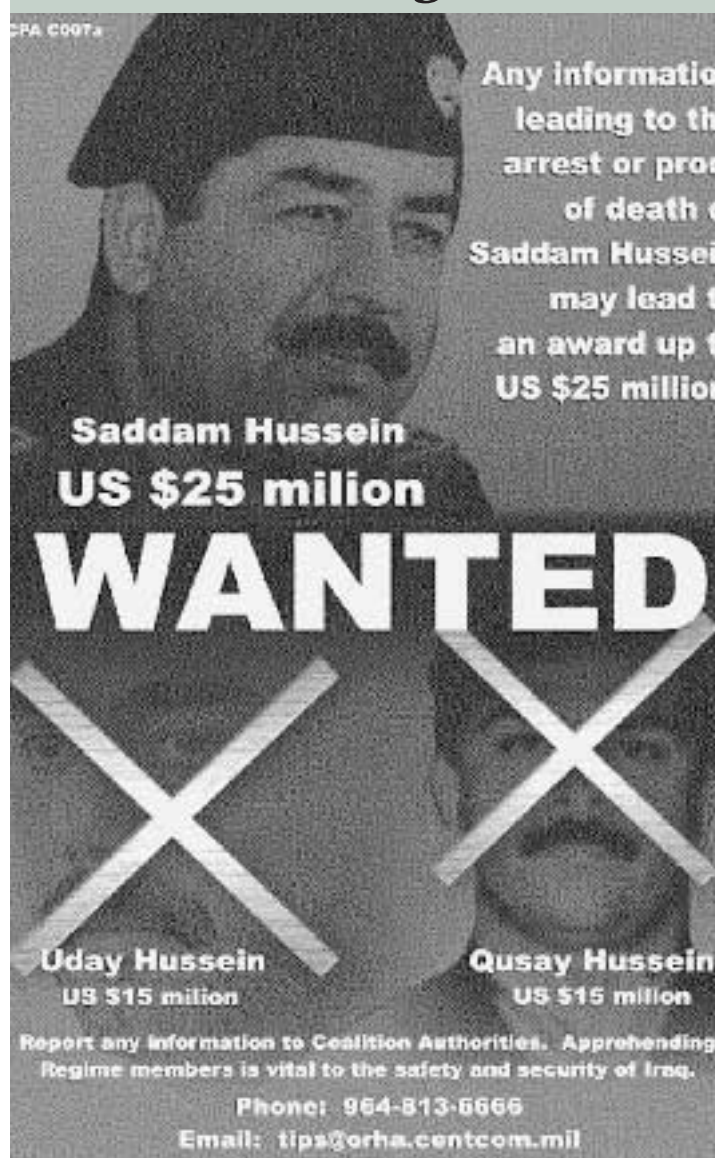
GLI SMEMORATI DEL REFERENDUM

Un segretario confederale della Cgil, Paolo Nerozzi, faceva notare, nel corso di uno dei tanti dibattiti di questa calda estate, alle Feste dell'Unità, luoghi di ricreazione e di politica, una specie di "rimozione". È quella che interessa il referendum sull'articolo diciotto, la norma che impedisce i licenziamenti facili. C'è stata un'accesa campagna elettorale e alla fine il referendum non ha raggiunto il quorum. Subito dopo è calata una cappa di silenzio, come se non fosse successo nulla. Il fatto politico interessante è che sia i sostenitori del "sì", sia coloro che proponevano l'astensione, per determinare l'assenza di quorum, avevano motivato la propria decisione tirando in ballo, con ragionamenti diversi, la necessità di conquistare diritti e tutele per tutti, in primo luogo i lavoratori atipici. Quelli del "sì" sostenevano, infatti, che una loro vittoria avrebbe agevolato un'exportazione dell'articolo diciotto, in altre parole del diritto al reintegro, non solo nelle piccole aziende, ma anche tra i Co.Co.Co. Coloro che sostenevano l'astensione sostenevano, al contrario, che quel referendum non avrebbe portato al-

cun beneficio, anzi sarebbe stato controproducente, e che l'unica strada era quella di una battaglia generale sui diritti di chi ne è privo. Chiuse le urne, conosciuto il risultato, il referendum è stato proprio rimosso. Il silenzio è rotto solo dai lodevoli interventi (a parte le prese di posizione sindacale) di dirigenti dei Diesse che in queste occasioni di dibattito ripropongono la "carta dei diritti" ultimata, riguardante, soprattutto, appunto, il popolo crescente dei senza diritti. Ogni giorno, del resto, ci porta notizie di vicende che interessano questi lavoratori. L'ultima viene dalla Alai-Cisl (il sindacato del settore equivalente al Nidil-Cgil) e parla di "Vampiri al call center di Telemark". È successo che mille Co.Co.Co. di questa azienda, Telemark del gruppo Ami, con sedi a Milano, Rho, Legnano, Bologna, Trieste, hanno constatato una sgradevole sorpresa nella busta paga, ad inizio anno. L'azienda, infatti, ha convocato uno per uno i lavoratori, per comunicare un taglio delle spettanze. Questo perché i suddetti lavoratori avevano beneficiato di una riduzione dell'imposizione fiscale prevista per i redditi medio bassi. Il ri-

sparmio sarebbe stato attorno ai 300-500 euro. L'azienda dichiarava di voler garantire, comunque, il mantenimento della busta paga, senza esenzioni. Un'operazione di riequilibrio, insomma, come a dire: «Ti diamo con una mano e ti togliamo con l'altra». I Co.Co.Co. erano invitati, infatti, a firmare il nuovo contratto, con una tariffa oraria ribassata. La minaccia, in caso contrario, era quella di porre fine al rapporto di collaborazione. Alcuni avevano risposto andandosene, la gran parte subiva. Tra l'altro facevano i conti e scoprivano che la perdita era ben superiore al vantaggio fiscale. Per un collaboratore impegnato a part time la perdita complessiva sarà, infatti, di circa 1000 Euro l'anno, per un collaboratore impegnato otto ore, di circa 1500 Euro. Una bella scoppola. Ha commentato Giorgio Molla, segretario regionale di Alai-Cisl: «L'azienda dopo le proteste dei lavoratori ha distribuito una sorta di benefit sotto forma d'assegni, ad alcune persone, giustificandosi che c'erano stati errori nei conteggi della busta paga. Ma è sembrata una mossa tattica per allentare la tensione». Davvero vampiri.

la foto del giorno



Nei prossimi giorni comparirà nelle strade dell'Iraq questo manifesto che mentre offre 25 milioni di dollari americani per la cattura di Saddam ricorda l'avvenuta uccisione dei suoi figli

segue dalla prima

Paese a marcia indietro

Esso ha riguardato soprattutto le regioni più ricche del paese, che solo per questo vedono diminuire la distanza da quelle più povere: non perché la situazione di queste ultime sia migliorata. E le cose quest'anno non sembrano andare meglio. Nel 2003 può avvenire, anche in una grande città del Nord, anche in famiglie relativamente "garantite" (lavoro in una grande industria) che ci si interroghi sulla possibilità di mandare un figlio alle superiori, dato il costo dei trasporti (se si vive fuori città, dove il costo dell'abitazione è più basso) e dei libri. O si rimandi la visita al dentista, o dall'oculista. O che ci si interroghi ancora una volta sui costi e benefici, in termini economici, del lavoro della madre. I motivi sono diversi, certo: una situazione economica che se riesce ancora a creare lavoro senza sviluppo, tuttavia (e proprio per questo) lo crea a livelli di qualità bassa e di sicurezza decrescente. La interminabile crisi industriale, di cui quella Fiat è solo la più vistosa, con effetti diffusi che vanno al di là del pure preoccupante aumento delle ore in cassa integrazione. Una forza lavoro che presenta al proprio interno ancora quote consistenti di persone a bassa qualifica, perciò particolarmente vulnerabili alle crisi di mercato e alle ristrutturazioni. Un tasso di occupazione femminile ancora basso. Uno scarso riconoscimento del costo dei figli. Sono fenomeni di lungo periodo, di cui il governo non ha sempre la responsabilità. Ma di alcuni sì; mentre di altri ha la responsabilità di non vederli, e in alcuni casi sembra proporre soluzioni che rischiano di aggravarli.

La riforma del mercato del lavoro, ad esempio, al di là delle intenzioni di chi la ha voluta, vista la "creatività" di cui sono capaci i datori di lavoro italiani, sta già dando segnali preoccupanti di ulteriore precarizzazione: dalla richiesta di partita Iva a chi aveva "conquistato" la già precaria posizione di co.co.co. al licenziamento con promessa di ri-assunzione in altra "ditta" per lucrare i vantaggi destinati alle nuove assunzioni. Non mi soffermerò sulla proposta, al momento rientrata, di rinegoziare i mutui per finanziare i consumi, di fatto incoraggiando le famiglie a indebitarsi sistematicamente. Ma non molto diversa è l'offerta di sostegno all'acquisto dell'abitazione per le giovani coppie: di fatto la proposta di un indebitamento a lungo termine, sia pure a costi agevolati, che incentiva una doppia immobilizzazione - territoriale e di capitale - a giovani cui per altri versi si rende incerto l'orizzonte temporale del lavoro e delle sue protezioni. E a fronte della difficoltà che incontrano molte famiglie a garantire ai propri figli una istruzione adeguata, e confacente alle loro capacità, la proposta di un tantum di 800 euro alla nascita di un figlio più che un positivo riconoscimento del costo dei figli, appare risibile. Se è vero che le risorse sono scarse, sembrerebbe più sensato razionalizzare l'uso anziché fare provvedimenti a pioggia. In realtà sembra che l'unica politica di sostegno al tenore di vita prospettata dal governo sia il ricorso alla buona vecchia solidarietà familiare (si veda anche il Libro bianco sul welfare, o il Piano d'Azione per l'infanzia e l'adolescenza). Proprio quella che da sempre nel nostro paese fa fronte ai bisogni dei propri componenti e che tuttavia sembra anche sperimentare difficoltà crescenti, specie là dove ci sono figli minori o persone non autosufficienti.

Chiara Saraceno

Soluzioni



P	I	S	T	A	R	D	M	O	C	O	M	P	A	S	I	N	E	
A	N	A	C	O	R	E	T	I	C	O	R	E	C	A	V	A	T	I
N	I	L	E	A	L	R	E	D	E	L	I	R	I	O				
F	C	A	M	I	L	L	O	R	U	I	N	I	O	B	I	C	I	
C	A	R	I	Q	A	Z	F	G	I	C	I	A	M	P	I	A	D	
S	U	P	E	R	F	I	C	I	A	L	M	E	N	T	A			
C	O	S	T	I	F	R	A	I	L	I	V	F	R	P	O	Q	I	
F	I	S	A	O	D	H	N	E	I	C	A	C	I					
R	P	I	S	A	N	I	C	I	N	T	A	R	E	S	A	N		
A	F	D	R	I	N	A	Z	O	T	O	E	L	I	S	I	R		
T	A	T	R	A	A	C	R	I	S	E	A	M	O	R	I	N	I	
I	N	T	A	G	L	I	A	T	O	R	I	T	A	I	T	O		

Vocabolario curioso: Beghino è la parola italiana più lunga con le lettere (non ripetute) in ordine alfabetico.

Indovinelli: il sorpasso; l'età; l'acrobata.

Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 3.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 6964621/79
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telemark Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arca (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550